

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX — Vol. XLIII

Firenze, 28 Gennaio 1912

N. 1969

SOMMARIO: Sul regime doganale per la Tripolitania — Sullo sbilancio del commercio italiano — Intorno al coefficiente per il calcolo della ricchezza privata — I boschi in Italia — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Anton Felice Locatelli, Le leggi sul lavoro e il diritto internazionale operaio - Raffaele Musto, La odierna evoluzione dello stato democratico — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** L'Istituto Internazionale di Agricoltura - Le condizioni del mercato del lavoro dell'Inghilterra - Il bilancio del Portogallo — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del Belgio Il regolamento della Cassa di Maternità — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sul regime doganale per la Tripolitania

Abbiamo diviso nel precedente articolo in tre periodi o tempi la condotta che secondo il nostro avvuso l'Italia dovrebbe seguire nella applicazione del regime doganale nella Tripolitania e Cirenaica. Il primo periodo, abbiamo detto, non domanda discussione, nè permette libertà di azione, in quanto è determinato dalla necessità delle cose.

Fino a che la pace non sia fatta o le Potenze non abbiano riconosciuto ufficialmente nelle forme consuete il Decreto con cui le due provincie furono da noi dichiarate annesse al Regno d'Italia, noi non possiamo andare incontro a questioni che sarebbero interminabili e pericolose, ove volessimo fare il comodo nostro, modificando il regime che la Turchia aveva convenuto colle diverse Potenze, colle quali era in relazione. Certo, investigando nei precedenti di tale ordine di fatti, si troverebbero senza dubbio dei casi nei quali, in circostanze analoghe, qualche grande Stato ha fatto quello che meglio gli conveniva, senza troppo preoccuparsi di ciò che poteva essere o non essere strettamente legale. Quindi è anche probabile che coloro, che vogliono giudicare le cose con soverchia unilateralità, possano citare il caso tale o tal altro, nel quale questa o quella Potenza non ebbe troppi scrupoli; ma in queste materie le analogie sono sempre più apparenti che reali, e in ogni caso sono relative. Infatti non si deve dimenticare prima di tutto che l'Italia sta stabilendo il suo dominio sulla costa dell'Africa mediterranea, il che vuol dire in una zona nella quale, non solamente le Potenze rivierasche, ma quasi tutti i grandi Stati, hanno cospicui interessi. Infatti, a tacere dell'Inghilterra, della

Francia, della Spagna e dell'Austria-Ungheria, la Germania e la Russia non hanno mai nascosto il loro vivo desiderio di avere comecessa un punto di appoggio nel Mediterraneo. Si dice anzi che fu affrettata la nostra spedizione perchè vi era pericolo che altri ci prevenisse. Comunque è certo che tutti stanno cogli occhi aperti, non diremo per ostacolare palesemente il nostro insediamento nella nuova colonia, ma per profitare di qualunque circostanza o di qualche nostro errore, per vedere se sia possibile trarre dalla situazione qualche utile proprio, prossimo o futuro; e tale utile evidentemente sarebbe a detrimento della nostra libertà di azione.

Le non lievi questioni che sono sorte a proposito del contrabbando di guerra e circa le misure che il Governo Italiano ha creduto di dover prendere per cercare di limitarlo, sostituendosi qualche volta alle Potenze neutrali ed amiche, delle quali non si mostrava palese la doyuta vigilanza e la efficace azione di repressioni; quelle stesse questioni diciamo, dimostrano che le cose non sono così semplici come alcuno mostra di credere e che bisogna quindi procedere con grande prudenza, talvolta anche sacrificando le apparenze alla sostanza. Se così non fosse e se le Potenze alleate ed amiche avessero visto veramente di buon occhio e senza mal nascosta invidia e gelosia, la nostra impresa e non ne volessero approfittare per i loro fini particolari, non sarebbe avvenuto sicuramente che le proposte della Russia per una azione comune delle Potenze affini di indurre la Turchia ad accettare i fatti compiuti, cadessero nel silenzio desolante. E ancora; gli amichevoli consigli di non portare la guerra nel mediterraneo e di non fare dimostrazioni belliche nè ai Dardanelli, nè sulle coste dell'Egeo, sono la prova di quanto abbiamo più sopra

asserito, che cioè, per un complesso di circostanze delle quali bisogna tener conto, non abbiamo né possiamo avere quella completa libertà di azione che si desiderava e forse anche si sperava. Ecco perchè noi sosteniamo, circa al regime doganale da applicarsi ora alla nuova Colonia, che non si debba modificare, per quanto è possibile, lo stato preesistente; cioè si debba mantenere vigente quello stesso regime che teneva la Turchia, e che i terzi possono credere costituisca un loro diritto, fino a che non venga giuridicamente mutata la condizione politica delle due provincie.

In altri termini ci sembra che, senza andare ad investigare se, dati altri precedenti e data anche la semplice occupazione di fatto, l'Italia avrebbe o no diritto di mutare secondo le sue convenienze il regime doganale esistente, sia evidente, nel momento attuale e data la situazione internazionale, l'Italia debba cercare con tutta la cura di evitare che i terzi abbiano ragione o pretesto di intervenire nel nostro conflitto con la Turchia. E come abbiamo fatto *bonne mine à mauvais jeu* per ciò che riguarda la limitazione del campo di guerra, così nella questione, del resto molto meno importante per il momento, del regime doganale da applicarsi per ora, dobbiamo, anche se non ci piacesse, mantenere lo *statu quo*.

D'altra parte ciò non pregiudica affatto quello che potremo fare dopo terminata la guerra, sul quale punto diremo prossimamente.

Sullo sbilancio del commercio italiano

Non poteva a meno il comm. Stringher di tener conto dei redditi commerciali, industriali ed agrari di italiani che operano all'estero, o delle partecipazioni a imprese di varia specie di italiani fuori d'Italia. Ora egli nota che, anche all'infuori dell'azione lodevole della Banca Commerciale Italiana e del Banco di Roma ed ora del Credito Italiano, vi sono importanti ditte italiane e capitalisti italiani che traggono larghi profitti dalle loro aziende agrarie, dagli stabilimenti manifatturieri e dalle speculazioni lucrose in forme diverse esercitate all'estero, specialmente dove è alto il saggio del denaro. Perciò non gli pare esagerato di attribuire a tutto ciò un provento complessivo di 40 milioni destinato annualmente all'Italia, indipendentemente, si intende, dalla somma ingente dei risparmi che gli emigrati rimettono in patria.

E qui l'Autore crede di poter trascurare altri elementi, pure notevoli, che tuttavia contribuiscono a costituire la parte entrata nel bilancio dei pagamenti: come, le offerte cospicue del mondo cattolico alla Santa Sede; il concorso delle istituzioni cattoliche all'estero in pro di altre istituzioni religiose sedenti in Italia e segnatamente a Roma; i pingui lucri che talune classi di artisti nostri raccolgono all'estero e segnatamente nelle due Americhe; i re-

sidui dotali e non dotali di signore, appartenenti a ricche e straricche famiglie straniere, maritate in Italia, ecc. Ma crede, sempre ad esuberanza della sua dimostrazione, di lasciar da parte queste partite, come pure di non tener conto dei proventi straordinari che in questi ultimi anni vennero dall'estero per le generose offerte di tutto il mondo civile, per i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, sebbene la somma complessiva venuta dall'estero superi i 25 milioni. Lo Stringher perciò mantiene la suindicata cifra di 40 milioni che, unita ai redditi da prima notati, darebbe la somma di 70 milioni da dedurre dai 185 milioni che paghiamo secondo le valutazioni già fatte annualmente all'estero. Ma il nostro Autore, sempre per abbondare in precauzione, riduce a soli 50 milioni il reddito da dedurre dai 185 milioni calcolati a beneficio dell'estero, cioè a carico dei nostri pagamenti internazionali. Rimarrebbe così una somma presunta di 135 milioni da contrapporre al credito complessivo già indicato in 1100 milioni.

A questo punto il comm. Stringher si affretta alla conclusione che riportiamo, riservandoci di fare qualche considerazione sull'importantissimo lavoro:

« Rimarrebbero quindi a favore — conclude l'Autore — della bilancia dei nostri pagamenti all'estero 965 milioni, per eccedere anzichè venir meno a ogni più scrupolosa misura di prudenza. Cifra capace di fronteggiare una somma corrispondente di disavanzo mercantile, cioè di eccedenza nelle importazioni in Italia sulle esportazioni delle merci nel commercio speciale.

« Nell'additare un saldo attivo così cospicuo, si ha coscienza di aver largheggiato nei conti creditori dell'estero e di essere stati doverosamente cauti nella determinazione della parte attiva della bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero. Poche diecine di migliaia in più o in meno non mutano la situazione sostanziale delle cose; avvertendo che in ogni caso trattasi di indicazioni che non si prestano a precisi controlli: anzi tutti gli elementi da noi esaminati e discussi potranno forse essere argomento di nuovo e più maturo, ma non certo di più coscienzioso esame. La materia è difficile e delicata, e non si presta ad affermazioni decisive. Poste ora le basi, si potrà, ove occorra, e via via, migliorarne e approfondirne lo studio.

« Frattanto le nostre ricerche — sempre con lo sguardo rivolto agli anni 1909 e 1910 — porterebbero a concludere che su di uno sbilancio mercantile additato dalle Dogane nella somma di 1200 milioni, e che potrebbe eventualmente esser ridotta nelle cifre delle quantità e dei valori, si avrebbero contropartite attive per una somma che sta fra i 950 e i 1000 milioni, indipendentemente dal movimento di specie metalliche verso l'estero, e dall'acquisto di nuovi debiti verso l'estero, dei quali manca assolutamente la constatazione.

« Del resto i risultati, ai quali siamo giunti sin qui, non possono meravigliare, perchè è canone economico antico, che nel commercio internazio-

nale *le merci si pagano con le merci*, e le defezienze si saldano con altri elementi di credito, e soltanto in via supplementare con specie monetarie. E se le statistiche commerciali italiane sono errate o nella determinazione delle quantità, o nel calcolo dei valori, sembra che non si possa attribuire che nella minor parte a errore la cospicua differenza fra la cifra della entrata e quella della uscita delle merci. La parte di gran lunga più grande dello squilibrio mercantile, come abbiamo cercato di dimostrare con la guida di prudenti criteri, trova la contropartita nei fattori attivi che abbiamo esaminato e discusso.

« E' convincimento di chi scrive che se, malauguratamente, dovessero stringersi le larghe fonti di reddito, che hanno contribuito a ingrossare di anno in anno le correnti monetarie a pro dell'Italia in questi primi anni del secolo, si vedrebbero diminuire gradatamente le importazioni delle merci dall'estero, e aumentare verosimilmente le esportazioni dei prodotti italiani. Fenomeno non nuovo nella storia del commercio dell'Italia con l'estero — come abbiamo potuto mettere in rilievo in uno studio avente per base l'andamento del traffico con l'estero in un periodo di tempo; — a conferma delle grandi leggi economiche, che si possono disconoscere dagli spiriti superficiali, ma che si impongono anche a chi non vi creda ».

Così termina il comm. Stringher questo suo bellissimo e diligente lavoro del quale vediamo con vero compiacimento occuparsi largamente la stampa italiana ed estera. E come, abbiamo già promesso su tale lavoro faremo prossimamente qualche modesta considerazione.

Intorno al coefficiente PER IL CALCOLO DELLA RICCHEZZA PRIVATA

Nell'*Economista* del 17 luglio 1910 abbiamo riportato dal « Bollettino di Statistica e Legislatura comparata », del Ministero delle Finanze (1) un articolo del Dott. L. Princivalle, Capo Divisione nel detto Ministero, che moveva alcune critiche al Prof. Benini per un suo sistema di ricerca del coefficiente per il calcolo della ricchezza privata, basato sul valore degli *articoli di ruolo*, ed enunciato dal Benini in una *Nota* presentata all'Accademia dei Lincei (2).

Rispose il Benini sul detto Bollettino (3) e di tale risposta abbiamo dato conto nell'*Economista* del 1º gennaio 1911.

Replica ora il Princivalle con uno scritto pubblicato nella « Rivista di Legislazione tributaria » (4)

(1) Anno X, fasc. III, pag. 233.

(2) Rendiconti della R. Accademia, *Scienze morali*, vol. XVIII, fasc. II.

(3) Anno XI, fasc. I, pag. 3.

(4) Anno IV, 1910, fasc. V-VI, Anno V, 1911.

e sul « Giornale degli economisti » (1), e per debito d'imparzialità, per l'importanza dell'argomento e per la valentia colla quale il Princivalle difende la sua tesi riassumiamo gli argomenti da lui addotti per confermare le critiche mosse al Benini, e difendere il metodo adottato nelle sue precedenti ricerche.

**

Rileva anzitutto l'A. che lo stesso Benini parte dalla constatazione che esiste un 75 per cento di piccoli articoli di ruolo costituiti *il più delle volte* da un solo immobile, e quindi rimane un certo numero di altre volte in cui sono più di uno i fondarelli compresi nell'articolo, e vi sono poi gli altri 25 per cento di articoli di maggiore entità, nei quali, almeno per la massima parte, si può ritenere certa la comprensione di più immobili.

Siccome poi anche il Benini ammette che in generale chi è costretto a vendere o donare i propri beni lo fa poco alla volta, è manifesto che le vendite o donazioni corrispondenti ad un intero articolo di ruolo debbono essere in numero limitato e non si può accettare il calcolo del Prof. Benini, basato sulla assoluta corrispondenza numerica delle vendite e donazioni agli articoli di ruolo.

Questa limitata corrispondenza risulta appunto dalla indagine fatta dall'A. sopra un certo numero di voltire, ed egli spiega ora come abbia proceduto a tale indagine, e ne dimostra la sufficienza e l'attendibilità, confortata anche dal parere dei pratici della materia.

Chiarito in seguito che i *trasferimenti* registrati nelle statistiche delle tasse, corrispondono precisamente alle *volture*, prese a base della detta indagine, l'A. dimostra che gli elementi compensativi invocati dal Benini, e cioè le cessioni di quote di proprietà ed i trasferimenti comprensivi di immobili inscritti in diversi articoli, non possono avere notevole importanza, e tutto al più possono calcolarsi in ragione del 15 per cento dei trasferimenti: per cui, tenuto conto del 40 per cento in cui si ha esatta corrispondenza coi trasferimenti, rimane sempre un 45 per cento di trasferimenti che si debbono riferire ad una parte soltanto dei rispettivi articoli di ruolo, e in definitiva il numero degli articoli risulta inferiore *almeno di un sesto* al numero dei trasferimenti, dal che deriva che il valore medio dell'articolo di ruolo è superiore di non poco al valore medio calcolato dal Benini sulla base della esatta corrispondenza fra articoli e trasferimenti.

**

A proposito del detto calcolo il Princivalle aveva criticato il sistema tenuto dal Benini per formare la media, e questi rispose attribuendogli un equivoco sull'oggetto della ricerca e adducendo vari esempi a conferma del sistema da lui seguito.

Replica ora il Princivalle spiegando che non esiste il preteso equivoco, e dimostrandone che gli

(1) Serie III, Anno XXI, Vol. XLIII, Settembre 1910.

addotti esempi non fanno al caso in discussione. Chè anzi, se gli stessi esempi vengano rinnovati in senso corrispondente ai dati riguardanti le vendite e le donazioni, se ne ha la conferma che il medio valore dell'articolo di ruolo deve ricercarsi facendo la media ponderata fra il valore delle vendite e quello delle donazioni, e non con la semplice media aritmetica, perchè le donazioni rappresentano solo una piccola proporzione rispetto alle vendite, e quindi debbono concorrere alla media con questo piccolo peso, e non a parità come ha ritenuto il Benini.

L'applicazione di questo criterio, data pure in momentanea ipotesi la corrispondenza dell'articolo di ruolo ad ogni vendita o donazione, importa già che il valore medio dell'articolo scende da L. 2262 a L. 2063, e per la conseguente modificazione dei conteggi ideati dal Benini, si ottiene in ultimo che il coefficiente di 1^l31.85 da lui trovato sale a 1^l29.

Dopo ciò osserva l'A. che il calcolo del Benini va riformato anche per il fatto che debbono essere rettificati gli elementi su cui egli ha operato, perchè non è uniforme il periodo da cui ha desunto i dati statistici sulle vendite e donazioni, nè sono omogenei i dati posti a base di calcolo avendo in quelle escluso una parte notevole di trasferimenti, mentre doveva tutti calcolarli come appunto ha fatto per le donazioni, e riguardo a queste ultime avendo poi tenuto per base il numero degli atti, anzichè quello dei *trasferimenti* come per le vendite, il che importa una rilevante differenza nei risultati.

In conseguenza di questi difetti di metodo e della poca esattezza nel rilievo di alcuni dei dati da parte del Benini, si ha uno spostamento del risultato, il quale varia da 31.85 a 28.47, pur facendo la media col sistema da lui seguito. Se poi si riduce il numero dei trasferimenti di un sesto almeno per tradurli in articoli di ruolo, e si fa la media ponderata sui valori delle vendite e delle donazioni, il rapporto variava 31.85 a 35.82, venendo così a mancare la coincidenza del rapporto con altri calcoli fatti dallo stesso Benini, e sulla quale egli contava per avvalorare il risultato della ricerca sul valore degli articoli di ruolo.

**

Particolare importanza attribuiva il Benini alla concordanza fra il coefficiente trovato col calcolo degli articoli di ruolo, e l'intervallo fra i passaggi di beni immobili, desunto dai dati catastali che il Princivalle aveva illustrato in un precedente articolo (1), ma questi aveva anche criticato il sistema seguito dal Benini per calcolare l'intervallo, ed a sua volta il Benini attaccò il sistema tenuto dal Princivalle nel detto articolo, la difesa del quale forma oggetto della seconda parte dello scritto che andiamo esaminando.

L'A. rileva anzitutto che le attuali critiche del Benini sarebbero in contraddizione con giudizi fa-

vorevoli da lui stesso espressi anteriormente, e si duole che egli non abbia tenuto conto degli argomenti già addotti in contrapposto alle eguali critiche mossegli dai Proff. Gini e Mortara (1).

Quanto poi alla imperfezione attribuita al materiale statistico raccolto, l'A. osserva che anche questo è un argomento addotto soltanto ora per infirmare i risultati, e dimostra che non hanno ragione d'essere alcuni dubbi espressi dal Benini sulle date indicate nei rilievi statistici, e che in ogni caso questi errori non possono avere che una lievissima portata.

Neppure può darsi molta importanza alle presunte lacune dei catasti, sia perchè la loro esistenza è affermata dal Benini solo in base a presunzioni poco giustificate, sia perchè le disposizioni catastali da lui invocate a questo riguardo dicono precisamente il contrario di quanto egli aveva creduto, e quindi non possono giustificare le conclusioni.

L'A. mette poi in rilievo alcuni riscontri da lui praticati per dimostrare quale influenza esercitano i trasferimenti fra vivi nell'intervallo fra i passaggi per causa di morte, risultando che nelle provincie meridionali e insulari i trasferimenti fra vivi rappresentano l'84 per cento del totale, e quelli per successione il 16 per cento, mentre nelle altre provincie si ha rispettivamente il 76 per cento e il 24 per cento del totale, ond'è naturale che fra quelle e queste regioni vi sia un marcato divario nell'intervallo fra due passaggi ereditari dello stesso immobile. Ciò d'altronde si riscontra anche nei catasti milanesi, trovandosi che dove l'intervallo ereditario è più lungo si ha rispettivamente un maggior numero proporzionale di trasferimenti per atti tra vivi.

**

L'A. passa poi a spiegare le ragioni per le quali il calcolo dell'intervallo medio fra i passaggi per morte non può farsi nel modo adottato e voluto dal Benini, e cioè col moltiplicare il numero degli immobili per la durata della rispettiva osservazione e dividere poi il prodotto per il numero delle successioni riscontrate nel periodo osservato.

A questo sistema fanno impedimento le differenze esistenti nei dati statistici quanto al numero dei fondi compresi nei singoli periodi di osservazione per ciascuna regione d'Italia, nonchè rispetto al numero de' Comuni appartenenti alle regioni stesse, oltre di che sta il fatto che i dati statistici di cui trattasi furono rilevati in undici diversi periodi catastali, che digradano nella durata da 150 a 30 anni; e quindi dall'insieme di queste circostanze di fatto rimane esclusa l'omogeneità dei dati statistici, senza la quale non è possibile di riunirli in un solo calcolo di media, tanto più che i periodi d'osservazione, specialmente i più brevi, non possono comprendere tutti i possibili intervalli, inconveniente che lo stesso Prof. Benini aveva

(1) V. nello studio *La ricchezza privata in Italia* (*Atti del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli*, Serie VI, vol. VII, pagg. 25 e seguenti).

riconosciuto in una precedente sua lettera, e nella *Nota* presentata ai Lincei.

Vero è che il Benini in seguito ebbe a negare l'influenza del periodo di osservazione più o meno lungo sul calcolo della media, avvertendo che se anche il periodo si limitasse ad un solo anno presenterebbe capienza per tutti gli intervalli immaginabili; ma il Princivalle dimostra che si tratta di due diversi sistemi di fare il calcolo, e le regole dell'uno non possono applicarsi all'altro, rilevando ancora che gli esempi addotti dal Benini a sostegno della sua affermazione mostrerebbero che il sistema della osservazione limitata ad un anno tornerebbe male applicabile alle indagini di cui si discute, perché mancano alcuni degli elementi complessivi necessari al calcolo e che si hanno invece nei detti esempi.

D'altronde, conclude l'A., seguendo i metodi voluti dal Benini si avrebbe l'intervallo fra i passaggi per morte di *due immobili qualsiasi*, mentre per lo scopo cui tendono queste ricerche occorre trovare l'intervallo fra due passaggi *dello stesso immobile*, giusta il concetto che informa il metodo De Foville per il calcolo della ricchezza privata in base alle denunce delle successioni.

* *

Per rispondere alle critiche mossegli dal Benini, il Princivalle ricorda che il metodo da lui seguito consta essenzialmente di questi tre procedimenti:

1) Divisione del periodo d'osservazione per il numero degli intervalli constatati fra le successioni registrate nei catasti, computando come *intervalli minimi*: il tempo che passa tra il principio del periodo e la prima successione (*periodo di testa*) e quello corrente dall'ultima alla chiusura dell'osservazione (*periodo di coda*), e l'intero periodo per i fondi mai trasferiti per successione;

2) Ricerca dell'intervallo medio per ciascun immobile, e della rispettiva media per ogni periodo di osservazione;

3) Adozione di una fra queste varie medie, perché ritenuta più probabile e corrispondente ai risultati di altre ricerche.

Il Prof. Benini si è fermato principalmente sulla prima parte, limitandosi però a fare intendere che è errato il sistema seguito, senza dare alcuna dimostrazione dell'errore; ed ora il Princivalle riproduce una lettera che il Benini gli scriveva nel settembre del 1909 in senso conforme alla tesi da lui sostenuta, e pone in rilievo la contraddizione fra la prima opinione del Benini e le critiche più recenti, nonché fra le conclusioni del Benini e quelle del Mortara che lo aveva preceduto in questa critica, dimostrando, anche con dati di fatto, che la voluta egualianza dei cosiddetti periodi di testa e di coda non esiste né può esistere.

L'A. aggiunge poi che giustamente ha calcolato le medie degli intervalli medi per ciascun immobile, postoché si trattava di sapere quante volte lo stesso fondo comparisce nelle successioni, e ogni

immobile ha quasi una propria individualità che può influire sui passaggi dall'uno all'altro possessore, e quindi sull'intervallo successivo, onde di tale individualità si deve tener conto nella formazione della media.

Infine quanto alla scelta dell'intervallo di 48 anni, fra le varie medie risultate dal calcolo per i singoli periodi di osservazione, l'A. vi fu indotto, non da speciali preferenze, ma dalla concordanza con dati risultanti da altri calcoli, fra cui ricorda il rapporto, rilevato dallo stesso Prof. Benini, fra i viventi di oltre 25 anni e i morti della stessa età, ai quali probabilmente appartiene quasi tutta la ricchezza, essendo poco frequente il caso di proprietari al disotto di 25 anni. D'altronde le medie calcolate col sistema voluto dal Benini oscillano da 22.30 a 72.13, ed anche apportando qualche riduzione alla media superiore, per compensare le eventuali lacune dei catasti, vi trova sempre posto il coefficiente 48 adottato dal Princivalle.

* *

L'ultima parte dello scritto che riassumiamo si occupa di una *Nota* del Prof. Maffeo Pantaleoni a proposito dello studio del Princivalle su *La ricchezza privata in Italia*, nell'intento di meglio chiarire alcuni punti.

L'A. mette così in rilievo che la formula del metodo De Foville, che prende per coefficiente la sopravvivenza dell'erede, dev'essere corretta, nel senso che i valori successoriali debbano moltiplicarsi per quel numero che rappresenta l'intervallo medio fra due trasferimenti degli stessi beni a titolo ereditario, essendo questo intervallo cosa ben diversa dalla sopravvivenza dell'erede, dacchè i beni si trasferiscono anche per atti tra vivi, e quindi possono figurare nelle successioni dei compratori o donatari prima o dopo la morte dell'erede, la cui sopravvivenza non ha così alcuna connessione col ritorno dei beni sotto le grinfie del fisco.

Quanto all'ammontare dei valori successoriali da moltiplicarsi, l'A. propende a tener conto solo dei più recenti, anzichè procedere su medie quinquennali o decennali, per evitare di diminuire i valori maggiori più recenti con la influenza dei minori più lontani, falsando così il risultato in rapporto allo stato attuale della ricchezza.

Il Pantaleoni conviene col Princivalle che ai valori successoriali non devono più aggiungersi le donazioni; e riguardo alle occultazioni sulle denunce ammette che possano contenersi nel limite del 20 per cento dei valori tassati nelle successioni, secondo i calcoli fatti dal Princivalle, mentre ritiene manifestamente esagerato il 100 per cento indicato dal Gini. Tuttavia il Princivalle avverte che indicando il 20 per cento non ha inteso di stabilire un coefficiente assoluto, mancando il modo di determinare le occultazioni, sia pure in modo approssimativo.

Riguardo infine al coefficiente da usarsi per moltiplicare le annualità successoriali, scartato quello determinato dalla sopravvivenza dell'erede, per le

ragioni già dette, il Princivalle ricorda che fra le denunce e la massa delle varie specie di ricchezze ha trovato i seguenti rapporti:

per i beni immobili	48.7
per le azioni e obbligazioni nominative di società ed enti morali	30
per la rendita nominativa del Debito pubblico	44
per i depositi nella Cassa Depositi e prestiti	86
per i depositi nominativi nelle Casse di risparmio, Istituti di credito, ecc.	94
per il denaro	123
per le azioni e obbligazioni al portatore	139
per la rendita pubblica al portatore	173
per i depositi al portatore presso Casse di risparmio e Istituti di credito	204
per i crediti ipotecari	21
per la mobilia	80

A risultati analoghi è giunto anche il Benini, nella ricordata *Nota* presentata ai Lincei, riguardo alle rendite nominative, ai crediti ipotecari, ai depositi postali, ed ai beni immobili.

Conclude, pertanto, l'A. che per determinare il coefficiente di moltiplicazione convenga ricercare il rapporto esistente di fatto tra le annualità successorali delle varie categorie di beni, e la massa totale dei beni corrispondenti, essendo possibile accettare questa massa con sufficiente approssimazione per molte specie di ricchezze, e potendosi per le altre procedere col criterio dell'analogia, per indi fare la media ponderata dei vari rapporti ed ottenere così il ricercato coefficiente.

Questo sistema presenterebbe il vantaggio di eliminare la necessità di integrare i valori successoriali per le occultazioni, e l'applicazione che il Princivalle ne ha fatto lo ha condotto a valutare nel 1908 la ricchezza privata italiana in circa 70 miliardi al lordo delle passività, e certamente non inferiore ai 61 miliardi al netto dei debiti, cifra che si accosta a quella di 65 miliardi altra volta indicata dal Nitti.

I BOSCHI IN ITALIA

Nel numero del 17 settembre 1911, dopo avere indicate le caratteristiche generali di una monografia del prof. dott. Remo Clerici sui « Boschi nell'economia generale d'Italia » promettemmo di ritornare a parlarne prendendo in esame speciale qualche capitolo.

Ci occupiamo perciò oggi, dei capitoli IV e V relativi alla statistica forestale e alla rendita dei boschi, che costituiscono la fine della Prima parte del complesso lavoro.

L'Autore nel capitolo IV, con molta diligenza e con altrettanta competenza, ha cercato di stabi-

lire quale sia il patrimonio forestale italiano e la sua produzione all'attualità, e quale sia il consumo dei prodotti forestali, per pervenire a determinare il nostro *deficit* ed inferire quale aumento occorrerebbe alla estensione forestale per provvedere ai nostri bisogni.

Gravi difficoltà, dice l'Autore, si presentano, per stabilire l'estensione dei boschi italiani e la loro produzione, poiché dopo la statistica forestale compilata nel 1870 a cura del ministro Castagnola, nessun'altra ne è stata compiuta, essendo tuttora in corso di esecuzione i nuovi lavori di statistica agraria dell'ufficio speciale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. E d'altra parte la statistica del Castagnola, date le sue imperfezioni e date le disastrose vicende subite dai nostri boschi negli ultimi decenni, non può servire di base sicura per giudicare sulle condizioni presenti. Anche gli elenchi di vincolo e di svincolo, compilati a cura del Corpo forestale in esecuzione della legge 20 giugno 1877, poche indicazioni sicure possono offrire, per ragioni varie sulle quali l'Autore si intrattiene.

Ad ogni modo il prof. Clerici, dopo altre considerazioni, viene a concludere, che, non solo non esistono più i 5,025,893 di ettari boscati, risultanti dalla Statistica del Castagnola, ma neanche possono esistere i 4,211,945 di ettari risultanti dagli elenchi di vincolo e di svincolo pubblicati a tutto il 31 dicembre 1908.

L'Autore dopo avere ricordate le cifre indicate dal Lunardoni, secondo il quale nel 1904 all'Italia non erano rimasti che ettari 3,240,000 di boschi; quelle del Perona, il quale nella sua relazione al Congresso di Agricoltura di Vienna del 1907, ammetteva la esistenza di 3 milioni e mezzo di ettari; del Rainieri che al Congresso Forestale di Bologna del 1909 accettava questa cifra; considerando che i boschi vincolati risultano ora dalle statistiche ufficiali di 3 milioni di ettari, ritiene di potere associarsi alle opinioni di coloro che ritengono la superficie approssimativa di ettari 3 milioni e mezzo. Una tale superficie corrisponderebbe al 12,20 per cento della superficie totale del Regno e a mq. 1046 di bosco per ogni abitante.

Rileva l'Autore che la sproporzione tra il disponibile di prodotti forestali e il bisognevole, già giudicata molto grave dal Castagnola nel 1870, è andata progressivamente crescendo con queste due conseguenze: 1° la necessità di aumentare le importazioni; 2° la necessità, ancor più nefasta, di consumare oltre che l'*incremento naturale* dei boschi, il capitale boschivo. Si aggiungono poi a queste conseguenze economiche, quelle, non meno gravi, relative alle funzioni protettrici dei boschi, sulle quali l'Autore si è lungamente intrattenuto nei capitoli precedenti.

Per giudicare quale sia il *deficit* tra la produzione e il consumo, l'Autore ha preso in esame i lodevoli lavori del Lunardoni e del Perona, rilevando che questi due scrittori sono pervenuti a risultati differentissimi e inconciliabili. La ragione

di ciò, secondo l'Autore, sta nel fatto che, base dei calcoli dei due egregi Autori, sono stati i coefficienti medi di produzione e di consumo, coefficienti che, in difetto di dati statistici precisi, sono molto subiettivi, e che d'altra parte, anche se tra loro diversifichino di poco, applicati che sieno a grandi cifre, come quelle relative alle superfici boschive e al numero degli abitanti del regno, hanno per conseguenza, grandissime differenze. L'Autore ha preso a considerare anche i risultati dei bollettini statistici pubblicati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, i quali darebbero le cifre delle produzioni esclusivamente boschive, ma riflettendo che in esse non figurano i prodotti legnosi dovuti agli alberi fuori delle foreste, e tenuto conto che nello stato presente della statistica forestale, la buona volontà dei funzionari raccoglitori deve giudicarsi notevolmente frustrata dalla insufficienza di sicuri elementi di base, conclude, col fare poco assegnamento su tali metodi di indagine.

Ma d'altra parte, per affermare essere necessità impellente, quella di estendere di molto la superficie forestale italiana, anche solo in vista delle utilità dirette, non occorre, egli dice, conoscere la cifra precisa del nostro *deficit*, poichè la esistenza di un grande *deficit* è verità economica che ci è purtroppo sufficientemente illustrata dalle statistiche degli scambi coll'estero dei prodotti forestali.

A dimostrazione di ciò, l'Autore ha riunito in vari prospetti i dati sulle importazioni ed esportazioni dei prodotti forestali desunti dalle statistiche pubblicate dal Ministero delle Finanze (Ufficio trattati e legislazione doganale).

Dai prospetti relativi alle importazioni ed esportazioni dei *prodotti forestali principali*, per il decennio 1900-1909 risulta che in media annua le importazioni superano le esportazioni per un peso di tonnellate 958,138 del valore di L. 81,437,549. Dal prospetto relativo ai 22 anni precedenti, e cioè al periodo dal 1878 al 1899, risulta che nel dodicennio 1878-89 le importazioni superarono le esportazioni di tonnellate 648,715 del valore di L. 28,311,552 e nel decennio 1890-1899 di tonnellate 469,787 del valore di L. 28,013,149.

Quale enorme sbalzo, osserva l'Autore, tra la media annua dell'ultimo decennio, che ci rivela tributari verso l'estero di circa 81 milioni e mezzo di lire, e quella dei ventidue anni precedenti nei quali il tributo era di soli 28 milioni!

E soggiunge: « Le esportazioni del dodicennio 1878-99, e segnatamente quelle dei primi anni, ci manifestano chiaramente gli effetti della quasi libertà forestale, instaurata colla legge del 1877. Nel solo anno 1878 si ebbe un'esportazione di tonnellate 441,423 per un valore di L. 23,776,725 (escluse le doghe per botti). E' chiaro che i proprietari di foreste italiane non hanno bisogno della protezione doganale e degli alti prezzi conseguenti, per essere incoraggiati a trar partito dei loro prodotti forestali quando ne hanno ».

Passando a considerare le cifre degli ultimi anni, l'Autore constata che colle importazioni siamo

addirittura *in volata*: infatti nel 1909 la differenza colle esportazioni risulta di 159 milioni di lire, e anche volendo tenere conto che in questo anno si verificò la straordinaria importazione di legname, per la costruzione dei baraccamenti nella regione Calabro-Sicula, la differenza del 1908 nella rispettabile cifra di 136 milioni, è il chiaro esponente dei nostri bisogni, che si rivelano inoltre ognora crescenti.

Ma tale cifra subisce ancora un aumento, aggiungendo ad essa la differenza tra le importazioni e le esportazioni dei prodotti forestali secondari, e dei derivati, tanto che per l'anno 1908, la differenza complessiva ammonta a L. 144,500,000.

E l'Autore conclude al riguardo: « Il nostro *deficit* di produzione legnosa, nonostante, ricordiamolo, la incessante distruzione della provvigione normale dei nostri boschi, ha oramai quasi raggiunto il nostro ben più noto *deficit* di produzione in grano. Infatti nel 1908 la differenza tra le importazioni e le esportazioni di grano e farine, fu in cifra tonda di 162 milioni di lire, cioè soltanto di milioni 17 e mezzo superiore a quella dei prodotti forestali. Nè tanto maggiore è la differenza, se si considera per il grano e le farine la media annua dell'ultimo decennio in L. 192,749,883. Per il grano, giustamente preoccupati, abbiamo cercato e cerchiamo coi dazi protettori, e con mezzi di incoraggiamento, di determinare le condizioni di affrancamento dall'estero, sebbene questa mèta luminosa sia ancora lontana; mentre per le foreste fin qui ci siamo limitati a fare delle accademie giuridiche sul vincolo forestale, e indirettamente, per effetto dello stesso dazio protettore del grano, a favorirne la distruzione ».

L'Autore quindi passa ad esaminare, sempre sulla base delle statistiche ufficiali, quali Paesi forniscono all'Italia i prodotti forestali, deducendo che la massima nostra fornitrice è l'Austria-Ungheria, seguita in seconda linea, ma a grande distanza, dagli Stati Uniti dell'America Settentrionale. E si domanda: « Se l'Austria-Ungheria per una ragione qualunque (doganale o bellica) ci chiusesse il suo mercato, dove potremmo provvederci dei materiali forestali di cui abbiamo tanta necessità? ». La domanda, dice l'Autore, è molto imbarazzante ed una sola risposta può avere, che cioè dovendoci in tale evenienza rivolgere a mercati più lontani, i prezzi, non fosse altro che per le maggiori spese di trasporto, dovrebbero sensibilmente aumentare.

L'Autore prende quindi in esame le cifre raccolte dallo Schlich per una statistica forestale europea dalle quali risultava al 1901 che il *deficit* europeo era di 2,620,000 tonnellate di legname, con tendenza a notevole aumento; e le cifre raccolte dal Mélard che riduceva tale *deficit* a 1 milione e tre quarti di tonnellate. Seguendo le statistiche del Mélard compilate nel 1898 l'Autore pone in evidenza come in tutto il globo, le riserve forestali principali sieno offerte dal Canada, e che l'Italia, nell'eventualità di una chiusura del mercato

Austro-Ungarico non potrebbe fare assegnamento che sul Canada, sulla Russia e Finlandia.

Stabilito colla irrefutabile eloquenza delle cifre il fabbisogno italiano, e i rapporti nostri col'estero relativi ad esso, l'Autore si chiede: « E noi che abbiamo tanta superficie incolta, che abbiamo un clima che consente ad una quanta svariata di specie forestali, una vegetazione felicissima che raggiunge un periodo di attività anche di dieci mesi dell'anno, che abbiamo tanto bisogno di consolidare i nostri bacini montani per risparmiarci gli incalcolabili danni meccanici ed igienici che dal disordine idraulico derivano, dovremmo continuare a trascurare (o a occuparcene solo a parole) il grandioso, impellente problema forestale? E' proprio vero quello che il passato potrebbe autorizzare a pensare, e che taluno leggermente pensa, cioè che il bosco non sia sufficientemente redditizio e che per conseguenza sia antieconomico il conservarlo e l'espanderlo? O non è questo un grande errore? ».

A queste domande l'Autore cerca di rispondere nel Capitolo V ove tratta della *rendita dei boschi*.

E questa parte dell'interessante e dotto lavoro riassumeremo in un prossimo lavoro.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Anton Felice Locatelli, *Le leggi sul lavoro e il diritto internazionale operaio*. — Padova, Fratelli Drucker, 1911, pag. 171 (L. 2).

L'Autore ha riassunto in questo suo ordinato lavoro, tutto quanto è stato tentato e fatto in riguardo della legislazione internazionale per la protezione dell'operaio.

In un breve cenno storico sullo sviluppo del diritto internazionale operaio, ricorda i tentativi infruttuosi dei privati, l'intervento dei pubblici poteri ed il diritto positivo che ne consegue. A tale diritto positivo consacra la seconda parte del suo lavoro ed esamina prima i principi generali che lo informano quindi le singole principali disposizioni. Un interessante paragrafo è rivolto agli infortuni del lavoro ed alle assicurazioni obbligatorie.

L'ampiezza della materia e la piccola mole del libro non hanno permesso all'Autore di svolgere i concetti più generali, ma già da quelle pagine scaturisce il pensiero espresso dall'illustre Prof. Catelani nella prefazione, con queste parole: — « il pessimista può disperare del presente se lo paragona ai tipi di perfezione invocati dall'impaziente desiderio, ma deve rendere più indulgente il giudizio se paragona il presente non più ai propri ideali, ma alla realtà del passato ».

Raffaele Musto, *La odierna evoluzione dello stato democratico*. — Napoli, Detken et Rockoll, 1911, pag. 260 (L. 3).

Quanto più i diversi gruppi di individui e le diverse classi sociali si moltiplicano e stringono tra

loro legami in difesa di interessi collettivi, e tanto più lo Stato deve necessariamente democratizzarsi e modificare la propria costituzione per divenire sempre più il rappresentante di tutti gli interessi della collettività. Sotto questo punto di vista l'Autore esamina con facile esposizione e con osservazione quasi sempre acuta ed in molti punti anche originale, prima il socialismo, come integrativo della realtà sociale, poi la democrazia ed il sindacalismo specialmente nei pubblici servizi. Viene quindi a rilevare le forze sociali ed i fattori politici soprattutto spiegando il concetto di classe; e da questo esame ricava la idea fondamentale dello Stato, dell'autorità, del Parlamento del Governo e delle relative funzioni.

Dire che il lavoro del sig. Musto sia in tutte le sue parti convincente, sarebbe, ci sembra, eccessivo, ma tuttavia crediamo che possa essere giudicato un lavoro pensato e che fa pensare; nonostante la forma qualche volta enfatica, l'Autore è riuscito ad essere abbastanza imparziale nei giudizi e moderato nelle sue conclusioni.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Col numero di gennaio, si inizia il terzo anno di vita del *Bollettino di Statistica Agraria*, pubblicato dall'**Istituto Internazionale d'Agricoltura**.

Le notizie sulla raccolta dei cereali nell'emisfero meridionale rimangono quelle pubblicate nel numero precedente, per l'Argentina, l'Australia, il Chili e la Nuova Zelanda, colla aggiunta solo di alcuni dati circa le superfici sulle quali si spera di fare il raccolto.

In una piccola tabella sono poi indicate le superfici seminate a frumento, segale, orzo e avena nei paesi dell'emisfero settentrionale durante l'autunno scorso; e per il frumento si hanno i seguenti rapporti percentuali in confronto alle superfici seminate nell'autunno del 1910; Belgio: 104 per cento; Spagna: 95 per cento; Francia: 112.1 per cento; Gran Bretagna: 106 per cento; Canada: 97.1 per cento; Stati Uniti: 98.7 per cento; India: 99 per cento. Le semine che sono ormai tutte terminate, si sono effettuate generalmente in buone condizioni, e la germinazione avviene regolarmente.

Seguono i risultati definitivi dell'ultima raccolta dei cereali nella Norvegia, nella Svezia e nel Canada, nel quale ultimo paese la produzione del frumento e dell'avena è stata di q. 58,746,008 e q. 53,697,553; ossia rispettivamente il 143.9 e 107.6 per cento della produzione del 1910.

Per la vite i risultati definitivi totali della raccolta vinicola in Francia (hl. 44,885,550 contro hl. 28,529,964 nell'anno precedente) fanno mutare l'indice unitario della produzione pubblicato nel numero passato per il complesso dei seguenti paesi: Spagna, Francia, Ungheria, Italia, Lussemburgo,

Rumania, Svizzera, Algeria e Tunisia che da 136.4 per cento sale a 141.2 per cento.

Finalmente in un'ultima tabella sono pubblicati i dati concernenti la raccolta del cotone negli Stati Uniti, Messico, India ed Egitto, per una produzione rappresentante complessivamente circa i tre quarti della produzione totale dell'emisfero settentrionale. Per 1911 essa è calcolata come segue: Stati Uniti: q. 32,303,378; Messico: q. 347,520; India: q. 5,628,176; Egitto: q. 2,860,012 ciò che dà un totale di q. 41,139,086, ossia un aumento del 15.8 per cento sulla produzione del 1910.

— Il «Board of Trade» pubblica un minuto esame delle **condizioni del mercato del lavoro dell'Inghilterra** durante il 1911.

Come regola generale le condizioni di impiego degli operai sono state ottime in tutto il Regno Unito, nonostante i molti conflitti che si sono avuti fra capitale e lavoro specialmente riguardo all'industria dei trasporti. L'industria navale che nel 1910 fu colpita seriamente dallo sciopero degli operai addetti alle fabbriche di caldaie ha mostrato un nuovo impulso nell'anno scorso e la media degli operai disoccupati non ha superato il 4.8 per cento, mentre nel 1910 è stata del 13.2 per cento, nel 1909 raggiunse perfino il 22.1 per cento. Nelle industrie carbonifere la continuità dell'occupazione dei lavoratori è stata notevole; e la quota dei disoccupati non ha mai superato il 5.51 per cento; nelle industrie del ferro il mercato del lavoro fu ottimo durante i primi quattro mesi dell'anno, poi mostrò una tendenza verso una minore attività ed alla fine del 1911 divenne decisamente cattivo, mostrando una disoccupazione superiore al 12 per cento. L'industria del ferro in lastre, del cotone, della lana, del tabacco, hanno mantenuto una quota normale di operai occupati, mentre nell'industria delle costruzioni edilizie la disoccupazione è stata la più piccola che si è avuta negli ultimi cinque anni. I salari hanno mostrato un lievissimo movimento al rialzo, ma non tale da reggere al confronto del rialzo subito dal prezzo dei generi di prima necessità e specialmente della carne fresca, conservata o affumicata, di cui si fa tanto uso nel Regno Unito. Gli orari di lavoro sono rimasti praticamente inalterati in tutte le grandi industrie.

— Troviamo pubblicato il **Bilancio del Portogallo** per l'esercizio 1911-912.

Il rendimento delle imposte, dirette e indirette, e delle altre fonti di reddito dello Stato fu valutato a milreis 76,094,042, di cui 72,167,192 provenienti dalle entrate ordinarie e 3,926,850 dalle entrate straordinarie.

Le spese totali furono stabilite in milreis 78,007,969 di cui 75,123,744 alla parte ordinaria e 2,873,142 a quella straordinaria. Deficit previsto: 1,918,924 milreis.

(Ogni milreis vale L. 4.50 circa al corso attuale).

Le entrate e le spese di bilancio nell'ultimo quinquennio ammontarono (in contos) come segue:

Esercizi	Entrate	Spese	Deficit
1906-07	63,883	65,979	2,905
1907-08	71,068	74,173	3,105
1908-09	73,423	75,145	1,722
1909-10	72,356	75,121	2,765
1910-11	70,804	73,500	2,696

Il *contos* vale mille milreis, cioè circa L. 4500 al corso attuale.

Il nuovo bilancio del governo repubblicano solleva parecchie critiche — scrivono i giornali. Le entrate doganali delle colonie sono confuse con quelle della Metropoli mentre sarebbe stato necessario separarle, considerato che una parte dei proventi metropolitani è impegnata come garanzia ai creditori esteri: inoltre riuscirebbe interessante conoscere in quali proporzioni le entrate doganali della Metropoli possono essere assorbite dai deficit delle colonie.

Il Debito interno del Portogallo al 1° gennaio 1911 ascendeva a 624,515 contos di cui 506,425 al 3 per cento; 5,547 al 4 per cento; 23,643 al 4 e mezzo per cento; nonché 88,900 di debito fluttuante al 6 per cento.

Il Debito estero ascendeva a 194,062 contos e 500 milreis, così frazionato: 139,500 contos al 5 per cento; 3,240 al 4 per cento; 38,947 contos e mezzo al 4 e mezzo per cento; contos 12,375 fluttuante al 5 per cento.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio del Belgio. — Durante gli undici primi mesi del 1911, il commercio del Belgio si è elevato a 7,001,946,000 fr. di cui 3.929,949,000 alle importazioni e 3,081,997,000 alle esportazioni. Nel 1910 le cifre corrispondenti erano state di 5,743,166,100 franchi e 2,920,526,100 fr. alle importazioni e alle esportazioni. L'aumento si riduce quindi a 256,782,900 fr. e a 131,400,900 rispettivamente.

Nel 1910 il commercio generale ha raggiunto 139,577,839 fr. di cui 95,598,697 alle esportazioni e 43,939,141 alle importazioni.

Il commercio speciale si è elevato a franchi 103,448,803, cioè 66,602,295 fr. per le esportazioni e 36,846,508 fr. per le importazioni.

Il regolamento della Cassa di Maternità

Nella *Gazzetta ufficiale* del 6 corr. è stato pubblicato il testo del regolamento per la esecuzione della legge 17 luglio 1910, num. 520, concernente l'istituzione di una Cassa di maternità,

Essendoci spesso occupati della Cassa di Maternità in queste colonne, crediamo utile riportarlo integralmente:

TITOLO I.

Costituzione e amministrazione della Cassa.

Art. 1. — La Cassa di maternità, creata dalla legge del 17 luglio 1910, n. 520, come sezione autonoma della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, assume la denominazione di Cassa nazionale di maternità, con sede in Roma.

E' vietato ad ogni altro istituto di assumere la denominazione di Cassa nazionale; i contravventori saranno puniti ai termini dell'art. 30 della legge, testo unico, 30 maggio 1907, n. 376, sulla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Art. 2. — La Cassa nazionale di maternità è amministrata dal Consiglio d'amministrazione della Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, mediante un Comitato amministratore.

Art. 3 — Il Comitato amministratore si compone di 9 membri, e cioè:

del presidente della Cassa nazionale di previdenza;

di due membri scelti fra i propri componenti dal Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza;

di sei membri scelti dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, tre fra rappresentanti degli industriali e tre fra rappresentanti delle operaie.

A far parte del Comitato amministratore sono ammesse anche le donne.

Art. 4. — Il Comitato permanente del lavoro compila un elenco delle industrie o dei gruppi di industrie affini che occupano mano d'opera femminile e fra i quali ritenga che debbano essere scelti i rappresentanti degli industriali e i rappresentanti delle operaie nel Comitato amministratore della Cassa nazionale di maternità. L'elenco può essere modificato dallo stesso Comitato permanente del lavoro semprè che esso lo ritenga necessario.

Art. 5. — I tre rappresentanti degli industriali e i tre rappresentanti delle operaie nel Comitato amministratore della Cassa nazionale di maternità sono dal Ministro di agricoltura, industria e commercio scelti per le industrie o gruppi d'industrie indicati nell'elenco di cui all'articolo precedente e rispettivamente fra sei designati dagli industriali, membri dei collegi di probiviri delle industrie che occupano mano d'opera femminile, e sei designati dagli operai membri dei collegi stessi.

I designati devono essere membri di Collegi.

Le norme per la designazione saranno determinate con decreto ministeriale.

Art. 6. — Gli eletti durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

In caso di vacanza fra i membri, la cui nomina è riservata alla scelta del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, alla sostituzione provvede il Consiglio stesso.

In caso di vacanza fra i consiglieri rappresentanti degli industriali e i consiglieri rappresentanti delle operaie, il Ministro di agricoltura, industria e commercio sceglierà fra i già designati non eletti dell'industria o gruppo d'industria rispettivo. In mancanza di designati non eletti si procederà a nuova designazione.

I consiglieri nominati in sostituzione di altri che hanno cessato dall'ufficio prima dell'ordinaria scadenza triennale durano in carica per il tempo in cui vi sarebbero rimasti i consiglieri ai quali sono sostituiti.

Art. 7. — Il Comitato amministratore è presieduto dal presidente della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai ed elegge nel proprio seno due vice-presidenti, dei quali uno scelto fra i rappresentanti delle operaie e uno fra i rappresentanti degli industriali.

Art. 8. — Il Comitato amministratore presiede alla gestione ordinaria della Cassa e delibera:

1° sulla formazione dei regolamenti interni;

2° sulle questioni che possono sorgere per l'applicazione della legge e del presente regolamento;

3° sulla costituzione graduale di un fondo di riserva, destinando ad esso gli avanzi annuali finché non abbia raggiunto un ammontare corrispondente almeno alla metà della somma in media erogata annualmente in sussidi per il triennio precedente;

4° sul bilancio di previsione e sul rendiconto annuale;

5° sulla formazione dei bilanci tecnici;

6° sulla scelta delle Casse di maternità locali e, in genere di quei comitati, istituzioni o persone che si crederà opportuno di incaricare della sorveglianza sul riposo della madre e sulla assistenza sanitaria di essa e delle altre funzioni che la Cassa nazionale di maternità intedesce svolgere nelle singole località, ad eccezione di quelle riguardanti la riscossione dei contributi e il pagamento dei sussidi, e sulle mansioni da affidare a queste Casse, comitati, istituzioni o persone;

7° sugli eventuali ricorsi riguardanti contributi o sussidi;

8° sul servizio di cassa;

9° sopra ogni altro argomento che in ordine alla legge e al regolamento interessi il funzionamento della Cassa.

Art. 9. — Il Comitato amministratore dovrà compilare ogni anno una relazione sull'andamento della Cassa nazionale di maternità ed il resoconto, con un rapporto sul funzionamento tecnico di essa, da presentarsi al Ministro di agricoltura, industria e commercio ed a quello del tesoro. In questa relazione sarà inserita la statistica dei sussidi dati dalla Cassa, distinguendo se per parto o aborto e secondo l'età della madre.

Art. 10. — Il presidente del Comitato amministratore ha la legale rappresentanza della Cassa,

in giudizio e fuori; per le riscossioni può delegare la rappresentanza al direttore generale.

In caso di assenza o di impedimento del presidente assume l'ufficio di rappresentanza della Cassa uno dei vice presidenti o un consigliere all'uopo designato dal Comitato amministratore.

Art. 11. — Le funzioni di membro del Comitato amministratore sono gratuite.

Ai membri non residenti in Roma saranno rimborsate le spese di viaggio e sarà data una indennità di L. 20 per ogni giorno di dimora in Roma, durante le sedute del Comitato amministratore, oltreché per i giorni impiegati nel viaggio di andata e ritorno.

Si considerano come residenti in Roma coloro che, durante le sedute del Comitato debbono per ragioni di altro loro pubblico ufficio trovarsi in Roma.

Ai membri operai residenti in Roma sarà corrisposta un'indennità di L. 10 per ogni giorno in cui assistono a sedute del Comitato.

Art. 12. — I membri del Comitato amministratore, i quali, senza giusto motivo notificato al presidente, non intervengano a due adunanze consecutive, decadono dall'ufficio.

Della decadenza, che sarà dichiarata dal Comitato e accertata con apposito verbale dell'adunanza, il presidente deve dar subito comunicazione al Ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Art. 13. — Alle adunanze del Comitato amministratore interviene, con voto consultivo, il direttore generale della Cassa nazionale di maternità o chi ne fa le veci.

Art. 14. — I bilanci, le relazioni, ed i verbali delle adunanze del Comitato amministratore della Cassa nazionale di maternità devono essere comunicati al Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Art. 15. — L'esercizio finanziario della Cassa nazionale di maternità comincia col 1° gennaio e termina col 31 dicembre.

Art. 16. — Il regolamento interno della Cassa nazionale di maternità, da approvarsi con decreto ministeriale, deve, fra altro, determinare:

le condizioni di validità delle adunanze e delle deliberazioni del Comitato amministratore;

le norme e i termini per la compilazione del rendiconto annuale e del bilancio tecnico;

la costituzione di un Comitato di revisori del conto con l'indicazione delle sue attribuzioni;

le modalità per la compilazione della relazione e del resoconto annuale, nonché i termini per la presentazione al Ministro di agricoltura, industria e commercio della relazione e del resoconto stesso;

le modalità per la compilazione dei verbali delle adunanze del Comitato amministratore.

Art. 17. — Direttore generale della Cassa nazionale di maternità è il direttore generale della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Art. 18. — Gli impiegati della Cassa nazionale di maternità formano un ruolo unico con quelli della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai e dipendono esclusivamente da questa.

Art. 19. — L'impiego dei fondi della Cassa nazionale di maternità deve essere deliberato dal Consiglio d'amministrazione della Cassa nazionale di previdenza per gli operai.

All'esecuzione di tali deliberazioni provvede il Comitato amministratore della Cassa nazionale di maternità, seguendo le norme stabilite per l'impiego dei fondi della Cassa nazionale di previdenza.

Art. 20. — Il servizio di riscossione dei contributi e di pagamento dei sussidi sarà fatto dagli uffici secondari della Cassa nazionale e di previdenza, dagli uffici postali e dalle Casse postali di risparmio.

Le operazioni affidate, nell'interesse del servizio predetto, agli uffici postali e alle Casse postali di risparmio saranno compiute senza onere per la Cassa nazionale di maternità, né per gli industriali e le operaie.

La riscossione dei contributi potrà con provvedimenti speciali, essere affidata anche agli esattori comunali.

La corrispondenza fra la Cassa nazionale di maternità, gli uffici pubblici, i comitati locali, gli industriali e le operaie sarà ammessa in franchigia postale.

(continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pavia. — Nella seduta dell'8 gennaio 1912 (Presidenza: Baggini) accogliendo la proposta contenuta nella relazione fatta dalla Presidenza, si approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera;

Vista la proposta fatta dalla Consorella di Bologna per la concessione della facoltà dell'obbligazione volontaria nelle contravvenzioni all'art. 63 della legge 20 marzo 1910 N. 121 col pagamento del minimo della pena stabilita per dette contravvenzioni;

Riconoscendo l'opportunità della proposta stessa; delibera

di far voto affinché nel progetto di legge per disposizioni transitorie alla applicazione della legge 20 marzo 1910 sia introdotta la modifica accennata. »

Dopo ampia discussione sull'argomento, la Camera, accogliendo le proposte dei consiglieri Bossi, Cattaneo e Fara, approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera;

Ritenuta l'opportunità che le rappresentanze industriali e commerciali abbiano a richiamare l'at-

tenzione del Governo sulla questione dei dazi doganali nelle provincie della Libia;

Considerando che il decreto di annessione di dette provincie all'Italia potrebbe lasciare indurre a riguardo delle medesime l'applicazione di un trattamento doganale conforme a quello del territorio del Regno;

Che il sistema della completa autonomia doganale per le provincie stesse, date le presenti condizioni della madre patria, riesce di notevole pregiudizio economico per la Nazione, alla quale la conquista dei nuovi territori costa non indifferenti sacrifici;

Tenendo presenti le ragioni per le quali una completa assimilazione doganale della colonia alla metropoli potrebbe tornare di danno alla colonia stessa,

esprime il voto

che il Governo, ove non creda di parificare le provincie della Libia alla madre patria circa il trattamento doganale, voglia stabilire un regime doganale di preferenza reciproca per gli scambi dei prodotti fra l'Italia e la Libia ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

27 gennaio 1912.

Per quanto, in complesso, la situazione monetaria internazionale abbia segnato un progresso rispetto a otto giorni fa, l'andamento del mercato dei capitali disponibili sui vari centri non è stato uniforme: lo sconto libero, stazionario a $3\frac{1}{16}$ per cento a Londra, è passato da $3\frac{3}{8}$ a $3\frac{1}{8}$ per cento a Parigi e da $3\frac{1}{4}$ a $3\frac{1}{2}$ a Berlino.

Sul mercato londinese, se si tolgono i ritiri di oro dell'India e quelli dell'Egitto — che si rifornisce a Londra per compensare i prelevamenti di metallo di cui è oggetto da parte del mercato indiano — non si sono avute richieste da parte dei centri d'oltremare: le uscite a destinazione dell'Argentina tardarono a verificarsi, tanto più che da New-York si effettuano invi nell'America meridionale. Malgrado ciò, e nonostante che il continente non abbia proceduto ad acquisti di metallo sul mercato libero, a Londra il prezzo del denaro, anche per prestiti a breve ($3\frac{3}{4}$ per cento) rimane assai fermo.

Egli è che il favorevole stato attuale del mercato monetario europeo trae ragione dell'abbondanza di disponibilità che a questo è derivata di non far rimpatriare i capitali già collocati, in autunno, in Germania, e venuti, nel mese, a scadenza. Un eventuale aumento degli affari agli Stati Uniti potrebbe quindi tradursi in un arresto dell'efflusso odierno di capitale da New-York verso il Sud-America, e in una riduzione delle disponibilità Nord-Americanee in Europa, che si ripercuoterebbero sul mer-

cato londinese. Spiegasi con ciò il riserbo di questo ultimo, al momento, del resto, in cui i ritiri dell'India conservano proporzionali straordinarie e i bisogni locali, data la scadenza del termine mensile, sono in aumento.

La situazione della Banca d'Inghilterra a giovedì scorso è però, favorevole: in confronto della precedente si nota un aumento di Ls. 2 milioni nel metallo e di $1\frac{1}{2}$ milioni nella riserva, la cui proporzione agli impegni rimane al disopra di $48\frac{1}{2}$ per cento nonostante un aumento di $2\frac{1}{4}$ milioni nei depositi. Un anno fa il metallo era di 2 milioni e la riserva di $1\frac{1}{2}$ milioni inferiore, i depositi di 6 $\frac{3}{5}$ milioni maggiori, quindi la proporzione percentuale di 3,20 superiore.

A Berlino l'inconsueto aumento di disponibilità dipende per la massima parte dall'accennata presenza di capitale americano, che si è riversato in parte anche a Parigi. Da notare che lo sconto libero è ora quivi più alto che in Germania. La Reichsbank, sebbene registri (23 gennaio) un margine di circolazione di $1\frac{1}{4}$ minore che un anno fa, accusa un aumento nel metallo di M. 73 milioni.

A New York il denaro a breve rimane a $2\frac{1}{4}$ per cento e le Banche Associate (20 gennaio) pur avendo aumentato di Doll. 36 milioni i prestiti, hanno portato da 29 a 37 milioni la eccedenza della riserva pel limite legale che tocca l'imposta di un anno fa.

Nonostante le condizioni soddisfacenti in cui si svolgevano le operazioni di fine mese, la nota dominante dei mercati è stata la inattività degli affari. Se questa può spiegarsi, appunto, con la imminenza della liquidazione, è, però, da tener conto delle nuove emissioni che, dopo si lungo periodo di scarsa offerta di nuovi titoli, vanno ormai effettuandosi e attraggono l'attenzione degli operatori, distogliendoli dall'accrescere i propri impegni. Oltre a ciò l'andamento della situazione politica internazionale ha accresciuto, negli ultimi otto giorni, la propria azione sui circoli finanziari. Alle incertezze relative alle trattative franco-spagnuole pel Marocco, si è aggiunto il ritardo nella soluzione dell'incidente italo-francese, così stranamente esagerato dal governo e dalla stampa di Parigi, quasi a compensare, sul pubblico, i risultati della recente contesa con la Germania.

Di qui la indecisione che si è avuta a registrare specialmente sulla Borsa parigina, nei corsi così dei fondi di Stato come in quelli dei valori, sui quali ultimi hanno influito, a lor volta, la irregolarità di New York, le oscillazioni del mercato del rame e dei valori cupriferi, la nuova pesantezza delle azioni sud-africane. All'interno pure, come contraccolpo delle disposizioni manifestatesi a Parigi, si sono avute esitazioni, soprattutto nella Rendita che perde una frazione; ma nell'insieme, anche per riacquisti, in alcuni casi, dello scoperto, l'attività è stata sensibile e dà bene a sperare per l'ulteriore svolgimento del mercato, una volta composto l'incidente con la Francia.

RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLI DI STATO	Sabato 20 gennaio 1912	Lunedì 21 gennaio 1912	Martedì 22 gennaio 1912	Mercoledì 23 gennaio 1912	Giovedì 24 gennaio 1912	Venerdì 25 gennaio 1912
	Rendita ital. 8 3/4% 10	100.47	100.47	100.27	100.27	100.25
* * 3 1/2% 10	100.51	100.33	100.82	100.81	100.52	100.45
* * 3 0% 10	69.50	63.50	69.50	69.50	69.50	69.75
Rendita ital. 8 3/4% 10						
a Parigi	99.80	99.75	99.52	99.55	99.60	99.62
a Londra	—	99.—	99.—	99.—	99.—	99.—
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
* * 3 0% 10	95.07	95.10	95.02	95.82	95.27	95.25
Consolidato inglese 2 3/4	77.55	77.45	77.42	77.45	77.50	77.25
* prussiano 3 0% 10	91.50	91.50	91.50	91.50	91.40	91.30
Rendita austriaca in oro	118.95	113.95	118.95	113.40	118.95	114.—
* * in arg	90.70	90.70	90.70	90.70	90.70	90.70
* * in carta	90.75	90.75	90.75	90.75	90.75	90.75
Rend. spagn. esteriore	95.85	95.20	95.10	93.15	95.80	95.47
a Parigi	93.—	93.—	93.—	93.—	93.—	93.—
Rendita turca a Parigi	92.05	91.80	91.85	92.—	92.02	91.95
* * a Londra	90.60	91.—	90.75	90.75	90.75	90.75
Rend. russa nuova a Par	105.75	105.70	105.60	105.70	105.70	105.70
* portoghese 3 0% 10	—	—	—	—	—	—
* Parigi	65.85	65.80	65.70	65.65	65.75	—

VALORI BANCARI	21	28
	gennaio 1912	gennaio 1912
Banca d'Italia	1496.—	1495.—
Banca Commerciale	879.—	876.—
Credito Italiano	584.—	583.—
Banco di Roma	108.—	108.—
Istituto di Credito fondiario	602.—	608.—
Banca Generale	10.—	10.—
Credito Immobiliare	295.—	295.—
Bancaria Italiana	109.75	107.75

CARTELLE FONDIARIE	21	28
	gennaio 1912	gennaio 1912
Istituto Italiano	4 1/2% 0/0	514.—
* *	4 0/0	503.50
* *	3 1/2% 0/0	482.—
Banca Nazionale	4 0/0	500.—
Cassa di Risp. di Milano 5 0/0	5 0/0	515.—
* *	4 0/0	506.50
Monte Paschi di Siena 4 1/2% 0/0	3 1/2% 0/0	495.—
* *	5 0/0	—
Op. Pie di S. Paolo Torino 5 0/0	5 0/0	—
* *	4 1/2% 0/0	—
Banco di Napoli	3 1/2% 0/0	503.50

VALORI FERROVIARI	21	28
	gennaio 1912	gennaio 1912
Meridionali	611.50	606.—
Mediterranea	420.—	417.—
Sicule	672.—	672.—
Secondarie Sarde	295.—	298.—
Meridionali	3 0/0	347.—
Mediterranea	4 0/0	503.—
Sicule (oro)	4 0/0	504.—
Sarde C.	3 0/0	355.—
Ferrovie nuove	3 0/0	352.—
Vittorio Emanuele	3 0/0	381.—
Tirrene	5 0/0	506.—
Lombardia	3 0/0	—
Marmif. Carrara	265.—	262.—

OBBL. GAZZIONI AZIONI

PRESTITI MUNICIPALI	21	28
	gennaio 1912	gennaio 1912
Prestito di Milano	4 %	101.75
* Firenze	3 %	69.50
* Napoli	5 %	100.50
* Roma	3 3/4 %	500.—
		28
VALORI INDUSTRIALI	21	gennaio 1912
Navigazione Generale	402.—	403.75
Fondiaria Vita	298.—	299.—
* Incendi	207.50	210.—
Acciaierie Terni	1486.—	1502.—
Raffineria Ligure-Lombarda	364.—	367.—
Lanificio Rossi	1582.—	1594.—
Cotonificio Cantoni	398.—	398.—
* Veneziano	90.—	90.50
Condotte d'acqua	337.—	338.—
Acqua Pia	1960.—	1960.—
Linificio e Canapificio nazionale	175.—	172.—
Metallurgiche italiane	114.—	114.—
Piombino	149.—	146.—
Elettric. Edison	633.—	629.—
Costruzioni Venete	151.50	154.—
Gas	1242.—	1238.—
Molini Alta Italia	209.—	214.—
Ceramica Richard	264.—	263.—
Forriere	137.—	137.—
Officina Mecc. Miami Silvestri	111.—	111.—
Montecatini	100.—	97.—
Carburro romano	623.—	623.—
Zuccheri Romani	77.50	77.—
Elba	218.—	218.50

BANCA DI FRANCIA	21	28
	gennaio 1912	gennaio 1912
Banca Ottomana	684.—	680.—
Canale di Suez	6030.—	6100.—
Crédit Foncier	806.—	807.—

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

22 Lunedì	100.62	25.39	123.80	105.20
23 Martedì	100.57	25.38	123.80	105.20
24 Mercoledì	100.55	25.38	123.80	105.20
25 Giovedì	100.52	25.38	123.80	105.20
26 Venerdì	100.50	25.39	123.80	105.20
27 Sabato	100.50	25.39	123.80	105.20

Situazione degli Istituti di emissione italiani

81 dicembre Differenza

BANCA D'ITALIA	ATTIVO	PASSIVO	
	In cassa (Oro)	L. 939 921 000 00	— 5088 000
	Argento	105 007 000 00	+ 148 00
	Portafoglio interno	625 263 000 00	— 59 705 000
	Anticipazioni	121 178 000 00	— 20 086 000

BANCA DI SICILIA	ATTIVO	PASSIVO	
	In cassa	L. 54 571 000	— 1 082 000
	Portafoglio interno	57 844 000	+ 1 236 000
	Anticipazioni	10 158 000	— 408 000
	Circolazione	89 533 000	— 4 476 000
	Conti c. e debiti a vista	36 883 000	+ 926 000

BANCO DI NAPOLI	ATTIVO	PASSIVO	
	In cassa (Oro)	L. 21 232 000 00	— 1 113 000
	Argento	15 608 000 00	+ 2 327 000
	Portafoglio	174 818 000 00	— 1 079 000
	Anticipazioni	29 210 000 00	—
	Circolazione	399 829 000 00	+ 685 000
	Conti c. e debiti a vista	59 313 000 00	— 2 543 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		25 gennaio	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi { Oro . . Fr. 3 189 208 000 — 7 109 000 Argento 904 296 000 — 461 000 Portafoglio 1 494 943 000 + 108 867 000 Anticipazioni 711 855 000 — 21 507 000 Circolazione 5 821 888 000 + 120 587 0 0 Conto cor. 770 558 000 — 442 998 000		
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 396 684 000 + 10 048 000 Portafoglio 512 550 000 + 19 058 000 Anticipazioni 88 902 000 — 4 570 000 Circolazione 921 386 000 + 10 740 000 Conti Correnti 76 277 000 + 16 877 000		
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 88 043 000 + 737 000 Portafoglio 32 977 000 + 1 812 000 Riserva 29 682 000 + 970 000		
PASSIVO	{	Circolazione 27 851 000 + 284 000 Conti corr. d. Stato 19 657 036 + 2 674 000 Conti corr. privati 39 213 000 + 394 000 Rap. tra la ris. e la prop. 48 70 % + 0 20		
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 818 891 000 — 21 350 000 Portaf. e anticip. . . . 1 595 220 000 — 29 940 000 Valori legali 85 340 000 — 2 080 000		
PASSIVO	{	Circolazione 50 840 000 + 150 000 Conti corr. e de 1 454 830 000 — 52 480 000		
Banca Austro- Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro 1 294 786 000 + 9 291 000 argento 290 528 000 — 1 980 000 Portafoglio 896 077 000 — 148 024 000 Anticipazione 119 525 000 — 49 284 000 Prestiti ipotecari 297 298 000 — 50 000 Circolazione 2 245 916 000 — 146 148 000 Conti correnti 241 690 000 + 44 092 000 Cartelle fondiarie 291 484 000 + 865 000		
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi 1 186 167 000 — 78 941 000 Portafoglio 1 276 173 000 — 290 123 000 Anticipazioni 64 199 000 — 8 654 000		
PASSIVO	{	Circolazione 1 776 749 000 — 222 988 000 Conti correnti 698 205 000 + 11 758 000		
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. 418 423 000 + 104 000 argento 755 046 000 + 1 980 000 Portafoglio 78 386 000 + 4 576 000 Anticipazioni 150 000 000 — 4 584 000 Circolazione 1 778 728 000 — 6 112 000 Conti corr. ed ep. 466 616 000 — 4 580 000		
Dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. 143 713 000 + 1 714 000 argento 11 299 000 + 1 018 000 Portafoglio 78 510 000 — 2 708 000 Anticipazioni 81 114 000 — 4 584 000 Circolazione 300 859 000 — 6 931 000 Conti correnti 12 248 000 + 814 000		

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società per il commercio dei derivati agrumari. Acireale. — Nel mese scorso si è tenuta la assemblea generale ordinaria di questa anonima.

Venne approvato il bilancio chiuso al 31 luglio che permette di accantonare L. 42,575 al fondo di riserva, lasciando inoltre sempre disponibili le L. 35 mila dell'ultimo premio governativo e di distribuire dopo ciò agli azionisti L. 25,544.74 che corrisponde ad oltre il 4 per cento sul valore delle azioni.

Ecco il bilancio approvato:

Attivo: Citrato di calce, titoli L. 654,328.77; Essenza di limone 52,590.80; Acido citrico 3400; Anticipazioni diverse 69,695.33; Banche 1774.89; Debitori 87,907.24; Camera Agr. magazzinaggi e assic. 10,105.65; Cassa 56,537.09; Cauzione magazzini generali 10,465.75; Azionisti 12,820; Attrezzi di magazzino 13,922; Mobili 1590; Citrato, depositanti nei magazzini 1,308,923.11; Essenza di lime, deposito terzi 168,174.35; Titoli a cauzione 90,500; totale lire 2,544,131.98.

Passivo: Capitale L. 606,400; Fondo a reintegro capitali 35,000; Dividendi 3010.24; Camera Agr. anticipazioni 245,799; Creditori 1179.14; Fedi di deposito, citrato 1,308,923.11; id. essenza 69,073.85; Depositanti 99,073.85; Titoli a cauzione 90,500; Utili della gestione 85,149.14; totale 2,544,134.98.

Vennero eletti consiglieri i signori avv. Lucio Tropea, dott. Giovanni Grassi di G., avv. Francesco d'Angelo; Sindaci effettivi: ing. prof. Giuseppe D'Amico, Giuseppe Patonè Fichera, avv. Francesco Continelli, e supplenti: rag. Eduardo Di Bartolo e ing. Pasquale Finocchiaro.

Olierie e saponarie meridionali. Bari. (Capitale sociale L. 8,000,000, versato). — Nel mese scorso è stata tenuta l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima.

Venne approvato il bilancio al 30 settembre scorso chiusosi con l'utile netto di L. 650,550.58 che fu così distribuito: L. 32,527.53 alla riserva legale, L. 15,261.61 al Consiglio di amministrazione, L. 560,000 in ragione del 7 per cento agli azionisti e L. 42,761.44 a saldo in conto nuovo.

La relazione del Consiglio d'amministrazione, dopo aver commemorato il compianto Marie Henri Gazagne che può dirsi il fondatore della industria olearia nella regione pugliese, ricorda come nella relazione del decorso anno, esso aveva preveduto che cessata la ripercussione delle conseguenze della tremenda siccità del 1908-909, le sorti della Società non potevano non essere liete. E le previsioni si sono avverate.

Principale fattore di tale soddisfacente risultato è stato indubbiamente il prezzo alto degli olij; e bisogna tener conto dei prezzi altissimi della ma-

teria prima e della scarsa resa delle sanse, condizioni che non possono non diminuire necessariamente gli utili.

Epperò non può il Consiglio non rivolgere una cordiale parola di lode per lo zelo ed energia del Direttore generale sig. Labara, coadiuvato dal valore ed abnegazione dei consiglieri, del Comitato di Direzione, e dalla operosa probità degli impiegati e dei bravi operai.

Ecco il bilancio approvato:

Attivo: Vecchia fabbrica L. 6,808,120.57; Nuove industrie 265,325.22; Materiali di scorta per manutenzione 322,884.93; Mobili-Utensili 89,912.65; Imballaggi e barilame 153,629; Merci e materie prime 1,788,770.37; Titoli e valori 675,945; Cassa 31,341.25; Debitori diversi - Effetti attivi 1,838,711.53; Deposito titoli a cauzione 500,000; totale 12,474,440.52.

Passivo: Capitale sociale L. 8,000,000; Fondo di riserva legale 142,660.51; idem straordinario 391,403.11; Deperimento 1,340,000; Creditori diversi - Effetti passivi 1,448,926.32; Depositanti titoli a cauzione 500,000; Dividendi non riscossi 900; Utile 650,550.58; Totale L. 12,474,440.52.

NOTIZIE COMMERCIALI

Formaggio. — A Foggia. Formaggio secco da L. 230 a 235, caciocavalli e provoloni da 210 a 225, provole e scamorze 240, Manteche 340 a 350 al quintale.

Frutta secca. — A Bari. Mandorle 1.a Bari da L. 240.85 a 243.25 al q.le.

Juta. — A Londra. Juta per gruppo Black (nuovo raccolto) per tonn. inglese Ls. 22.15 cif. porti italiani, imbarco marzo.

A Calcutta. Juta good indigena prime marche si pagò 51 r. 8 a. per gennaio e 52 r. 8 a. per febbraio.

Lane. — A Foggia. Lana bagnata L. 229.50 a 263.50, da materassi 212.50 a 233.75 al cantara.

Olio d'oliva. — A Bari. Olii nuovi extra fini e fruttati L. 150, fini 145, mezzi fini 140, mangiabili buoni 130, id. correnti 120 al quintale.

A Foggia. Olio d'oliva da L. 160 a 170 al q.le.

Pelli. — A Foggia. Pelli lanute lire 140 a 150, bovine fresche 100 a 105, secche 230 a 240 al q.le.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore responsabile

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE Lire 50,000,000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Centrale in ROMA (Via del Tritone, 36, palazzo proprio).

Sedi: GENOVA, TORINO, PARIGI, ALESSANDRIA D'EGITTO, MALTA

Succursali: ALBANO LAZIALE, BAGNI DI MONTECATINI, BRACCIANO, CORNETO TARQUINIA, FARÀ IN SABINA, FOSSANO, FRASCATI, FROSINONE, ORBETELLO, ORVIETO, PALESTRINA, SIENA, SUBIACO, TIVOLI, TRIPOLI (BARBERIA), VELLETRI, VITERBO.

Agenzie: PINEROLO, ALBA, BENGASI (CIRENAICA)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Il Banco di Roma accetta depositi:

In conto corrente libero, all'interesse del 2 per cento;

In conto corrente vincolato, all'interesse annuo del 2 e mezzo per cento con vincolo a sei mesi, al 3 per cento con vincolo a dodici mesi;

A Risparmio, all'interesse annuo del 3,25 per cento.

— Fa inoltre le seguenti operazioni:
Sconto di effetti commerciali. — Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli. — Anticipazioni e riporti su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali. — Acquisto e vendita per conto di terzi, e a contanti, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere. — Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta. — Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

DEPOSITI A CUSTODIA SEMPLICE

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse bauli ecc.

Depositi a Custodia con Cassette.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

SOCIETA ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 3.50 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.13 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.38 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.06 e di L. 5.31.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma; come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.